

LEGITTIMITA' e ORGANIZZAZIONE SOCIALE

29 marzo 2011 alle ore 10.54

Per il sociologo Ferrero, i PRINCIPI DI LEGITTIMITA' sono giustificazioni del Potere.

Chi detiene il Potere ne determina i limiti, s'arroga il diritto di comandare e impone agli altri l'obbedienza.

Possiamo riflettere se **questa teoria é accettabile, da rigettare in toto o da limitare" ?**

Il mio punto di vista personale é che tale giustificazione del Potere non possa accettarsi in alcun modo e, se essa si manifesta, in Politica o in Azienda, a Scuola o nelle Strutture religiose, sia da contrastare duramente.

Mi chiedo ancora come qualcuno **pensi che ci siano esseri umani che valgono più di altri, quasi avessero un corredo genetico di livello superiore a altri e se ciò giustifichi le ineguaglianze sociali che ancor oggi viviamo nel 21° secolo ?**

Penso che niente possa giustificare l'ineguaglianza tra gli esseri umani. Se qualcuno ha una sua giustificazione, la stessa non può che derivare da un **IO/NOI ipertrofico** e da un **tu/VOI di livello insignificante**.

Credo sia chiaro a tutti che queste Teorie sul Potere si basano su principi noti, quali il **principio elettivo** e il **principio democratico**, più alcuni altri che non é il caso di introdurre nella discussione in essere.

La Dottrina Giuridica e la Scienza Politica sono fundamentalmente d'accordo su tale modo di proporre i principi di legittimità, sui quali si fondano tutte le Teorie del Potere.

Ma, pur accettando il principio elettivo e il principio democratico, da cui derivano regole comuni/generali che fissano l'attribuzione del potere, non diventa necessario porre dei limiti a CHI gestisce il POTERE ?

Affermo da subito che i LIMITI devono essere rigidi. Voglio ricordare che l'interiorizzazione del Potere, da parte di chi riceve una carica politica, é immediato e fa sì che ogni essere umano ne venga coinvolto e condizionato. Sta, ad ognuno di noi - come individui - capire che l'esercizio del Potere ha una valenza collettiva, che deve favorire l'interesse generale e non quello di parte e, men che meno, lo specifico interesse individuale.

Il Potere non é e non sarà mai un'espressione originaria di un individuo ma un qualcosa di esterno, attribuitogli da altri e per un tempo determinato.

La legittimità del Potere che si esprime attraverso il consenso elettorale o di altro tipo, deve essere un accordo a tempo limitato, in cui la dinamica iniziale deve basarsi sulla collaborazione e sull'impegno reciproco tra i detentori del potere e dell'insieme dei cittadini, che obbediscono alle norme generali per raggiungere obiettivi comuni.

Ma si può costruire una diversa organizzazione sociale o è solo pura utopia pensarci?

Per quanto mi riguarda non è assolutamente utopico ma possibile.

Ci vuole, però, con riguardo alla Sardegna, considerando l'attuale autonomia e la prospettiva dell'Indipendenza, una condivisione di elementi tra coloro che partecipano o vorrebbero partecipare al disegno di un nuovo Stato.

Esiste la disposizione degli esponenti di spicco e dei vari iscritti dei movimenti indipendentisti a lavorare sulla ricerca di nuove modalità in cui il dubbio la faccia da padrone ?

Il dubbio é, metaforicamente, una porta aperta dove qualcuno sarà sempre pronto a dare il benvenuto a chi decide d'entrare, senza limitarlo e senza condizionarlo.

Ho la ferma convinzione che le CERTEZZE, quando vengono agitate come bandiere che sublimano certi contesti ideologici, siano DISVALORI che non consentono a chi vuole dialogare - partendo da premesse diverse - uno spazio per veicolare il proprio messaggio e le sue perplessità.

La certezza delle proprie idee/posizioni é come una porta chiusa di cui qualcuno si considera padrone; ne possiede le chiavi e i suoi seguaci ne giustificano la proprietà.

Riassumendo posso esprimere la mia posizione nel modo seguente: "Se non si vuol professare il dubbio (motivo di ogni studio e ricerca) siamo liberi di farlo ma stiamo dichiarando, nel contempo, che non vogliamo aprire la porta agli altri". Tale comportamento può derivare dalla presunzione di conoscere la certezza assoluta (dalla quale rifuggo sempre con tutte le mie forze) oppure dipende dalla paura del confronto che, come conseguenza, PROVOCA una stagnazione delle idee e una incapacità ad evolvere.

Penso, invece che si debba aprire la porta e respirare aria nuova, sganciarsi dal passato di cui si é interpreti volenti o nolenti, osservare cosa propone l'ambiente esterno, vanificando il mondo delle certezze assolute.

Una tale organizzazione sociale dovrebbe basarsi sul teorema della "Interrelazione Congiunta degli Interessi", uno schema organizzativo che rigetta il conflitto tra interessi diversi, di alto costo sociale (pensate alla giustizia civile e ai costi, in termini temporali e monetari, che ingrassano varie lobbies senza raggiungere alcun obiettivo).

La premessa di tale teorema è che ciascun soggetto (tipo quelli della COMUNA del tempo passato) abbia un interesse a che l'interesse comune dell'altro soggetto venga soddisfatto e viceversa in piena condivisione.

TALE TEOREMA PRESUPPONE QUINDI:

- a) che gli interessi di due soggetti siano comuni, diretti cioè verso lo stesso oggetto - l'indipendenza.
- b) che gli interessi comuni dei due soggetti siano positivamente coinvolti e connessi l'un l'altro.
- c) che il soddisfacimento dell'interesse di uno implica il soddisfacimento dell'interesse comune dell'altro.

Cosa fare in concreto ? Come operare nella realtà che viviamo ?

La soluzione sta nella divisione delle funzioni, cioè nella determinazione degli status-ruoli complementari che, in qualsiasi organizzazione, verticale e/o orizzontale, determinano la realizzazione degli interessi comuni attraverso un sistema di comunicazione e gestione, pienamente condiviso da tutti gli appartenenti all'organizzazione.

Il tipo di strutture sociali, come le organizzazioni che utilizzano tale teorema, non sono strutture di potere.

I principi di legittimità dovranno essere intesi, in tali organizzazioni basate sulla condivisione e sull'accettazione degli status-ruoli, non come giustificazioni di alcun potere ma come espressione di metodi selettivi dinamici della tale organizzazione, che si adatta continuamente al nuovo senza perdere mai la sua identità di base.